

Capitolo 4

La Prima guerra mondiale

PER NON PERDERE IL FILO

**La prima tragica guerra di massa**

La Prima guerra mondiale non scoppiò improvvisamente. Essa venne preparata da una serie di eventi che, a partire dagli ultimi decenni del XIX secolo, avevano modificato radicalmente l'equilibrio che si era venuto a creare tra gli stati europei dopo il Congresso di Vienna (1814-15). Nonostante sia stato combattuto principalmente sul territorio europeo, questo può essere considerato a pieno titolo un conflitto mondiale, perché vi hanno partecipato anche eserciti provenienti da nazioni extraeuropee (Giappone, Brasile, Stati Uniti e altri).

La Prima guerra mondiale fu inoltre la prima guerra "di massa": per la prima volta nella storia le risorse economiche, politiche e sociali degli stati coinvolti vennero interamente adoperate in funzione della vittoria finale. Anche l'opinione pubblica fu profondamente partecipe: alla notizia dello scoppio della guerra vi furono numerose manifestazioni di giubilo e molti giovani corsero in massa ad arruolarsi.

La propaganda nazionalista contribuì a dipingere il nemico come il male assoluto e la vittoria venne vista da tutte le forze in campo come un tentativo di rendere migliore il mondo. L'entusiasmo dei primi giorni sarebbe però svanito presto: i due schieramenti si equivalevano dal punto di vista delle forze e la guerra di movimento si tramutò in guerra di logoramento; gli eserciti erano immobilizzati nelle trincee e i soldati venivano massacrati in inutili assalti nel tentativo di conquistare pochi metri di territorio nemico.

AL TERMINE DEL CAPITOLO

Schede di approfondimento



- Il nazionalismo e l'entusiasmo per la guerra
- Benedetto XV e «l'inutile strage»
- La guerra di trincea
- Il malcontento delle truppe e la dura repressione dei comandi militari

Raccontiamo in breve



Attività e verifiche

**SU ITACASCUOLA.IT**

Materiali integrativi



- Versione html
- Contenuti aggiuntivi
- Audio
- Flipbook

1 · La difficile situazione internazionale e i germi del conflitto

La guerra ha molte cause che risalgono indietro nel tempo

Individuare con precisione le cause che portarono allo scoppio della Prima guerra mondiale è sicuramente un compito difficile. Si tratta infatti di fattori complessi che hanno avuto una lunga gestazione nel tempo anche se poi sono esplosi in modo fulmineo nel giro di poche settimane.

Occorre pertanto fare un salto indietro fino al Congresso di Vienna e, successivamente, all'unificazione tedesca avvenuta nel 1871. Nei decenni successivi a tale unificazione la tensione tra gli stati europei continuò ad aumentare e si fece strada sempre di più la convinzione che solo un conflitto avrebbe potuto risolvere questi contrasti e dare un nuovo assetto all'Europa. Si voleva da più parti la guerra e si aspettava soltanto un'occasione che bastasse a giustificarla; e questa occasione fu l'assassinio dell'erede al trono austriaco Francesco Ferdinando, avvenuto a Sarajevo.

Le numerose rivalità tra le potenze europee

Abbiamo già visto come dal 1870 in avanti il principio di equilibrio sancito nel Congresso di Vienna fosse ormai superato. Le principali nazioni europee avevano forti motivi di contrasto l'una con l'altra e all'inizio del XX secolo si erano ormai divise in due schieramenti contrapposti: la Triplice Alleanza, formatasi nel 1882 e comprendente Austria, Germania e Italia, e la Triplice Intesa (1907), con Gran Bretagna, Francia e Russia.

All'interno di questi due blocchi si erano inoltre delineate rivalità particolari:

- la Francia era intenzionata a riscattare la sconfitta subita dalla Germania nella guerra del 1870 e mirava a riprendersi l'Alsazia e la Lorena, le due ricche regioni che Bismarck le aveva sottratto in quell'occasione;
- la Germania, sentendosi minacciata sia dalla Francia sia dalla Russia, aveva iniziato un'intensa attività di riarmo dell'esercito e di potenziamento della flotta;
- la Gran Bretagna, da parte sua, sentendosi minacciata dal Reich, aveva abbandonato il suo "splendido isolamento" per avvicinarsi maggiormente alla Francia;
- Russia e Austria sognavano entrambe di approfittare della sempre più inesorabile crisi dell'Impero Ottomano per acquisire il controllo degli stretti del Bosforo e dei Dardanelli, privilegiata via d'accesso al mar Mediterraneo.

Perché la Francia aveva un atteggiamento ostile verso la Germania?

Perché la Germania aveva potenziato l'esercito e la flotta?

CAUSE



Re Giorgio V di Gran Bretagna in visita sul fronte francese durante la Prima guerra mondiale

Il sovrano è al centro della fotografia; alla sua destra il presidente della Repubblica Francese Raymond Poincaré.

Imperialismo e nazionalismo contribuiscono ad aumentare la tensione

Altri due fattori contribuivano inoltre a rendere la situazione particolarmente esplosiva. Innanzitutto l'imperialismo, che dalla fine del XIX secolo si era tradotto in un'indiscriminata corsa alla conquista e allo sfruttamento dei territori extraeuropei, in particolare in Africa e in Asia. La conferenza di Berlino del 1884 non era riuscita a comporre pienamente i dissidi tra quegli stati che miravano ad avere un ruolo di primo piano nel mercato mondiale. In secondo luogo la sempre maggiore partecipazione delle masse alla vita politica era andata di pari passo con la diffusione del nazionalismo. Nell'opinione pubblica di vari paesi, più attenta e partecipe alla vita politica e alle vicende mondiali, grazie anche alla diffusione dei giornali, predominava un'ideologia basata sull'esaltazione della propria nazione a danno delle altre.

I Balcani: la polveriera d'Europa

Un altro fattore che spingeva verso la guerra era la questione dei Balcani, ossia di quei paesi dell'Europa sud-orientale soggetti al declinante dominio dell'Impero turco ottomano, che Austria e Russia avevano cominciato a contendersi sin dai primi decenni del secolo

XIX. A tale scopo avevano cominciato a seminare tensione, a riaccendere vecchie rivalità storiche e ad alimentarne di nuove fino a fare di questa regione, come allora si diceva, la “polveriera” dell’Europa. La tesi ufficiale era che ciò si doveva agli odi perenni tra i vari popoli di quest’area. In realtà, come non di rado accade nella storia, si trattava di un’instabilità in larga misura indotta dall’esterno. Tra il 1911 e il 1913 la Serbia, la Grecia e la Bulgaria, che nel corso del secolo XIX si erano potute liberare dal dominio ottomano trasformandosi in stati sovrani, si scontrarono con i turchi per il possesso di ulteriori territori e furono spalleggiate nel loro progetto da Austria e Russia, ovviamente intenzionate a trarre vantaggio da questa situazione travagliata.

Queste guerre, dette “balcaniche”, terminarono senza un risultato decisivo, ma misero in chiaro una cosa: la crisi di questa parte d’Europa era ormai irreversibile e complicata ulteriormente dal ruolo dei nuovi stati e dal loro rapporto con le due grandi potenze intenzionate a prendere il controllo della regione. «Se mai scoppierà una guerra mondiale – era il pensiero di molti esperti in quei giorni – essa partirà sicuramente dai Balcani».

**Perché i Balcani
erano diventati la
polveriera d’Europa?**

2 · Lo scoppio della guerra e le prime operazioni militari

La breve corsa verso il baratro

Arrivati a questo punto, non è difficile comprendere come mai ciò che avvenne a Sarajevo il 28 giugno 1914 ebbe conseguenze così catastrofiche. Quel giorno nella capitale della Bosnia, ex provincia dell’Impero Ottomano annessa all’Austria nel 1908, l’arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono dell’Impero Asburgico, venne assassinato. L’attentatore, lo studente serbo Gavrilo Princip, era membro di un’organizzazione segreta che aveva l’obiettivo di creare una Serbia grande e potente, capace di dominare su tutte le altre nazioni dei Balcani e che, in tale prospettiva, pretendeva che la Bosnia passasse in mano serba.

Ora, tale atto costituiva un affronto gravissimo alla monarchia austriaca, già in difficoltà a causa dei movimenti indipendentistici dei popoli che abitavano il suo territorio. Conoscendo perfettamente i legami che intercorrevano tra il governo serbo e l’organizzazione segreta, l’Austria lanciò un ultimatum alla Serbia, contenente tutta una serie di richieste particolarmente dure e di conseguenza difficili da accettare. A dimostrazione del fatto che l’episodio non poteva restare isolato, l’Austria compì un tale passo solo dopo essersi assicurata l’appoggio del suo alleato tedesco (come del resto la Triplice Alleanza prevedeva).



**L'assassinio
dell'arciduca
Francesco Ferdinando,
erede al trono
d'Austria, e della
moglie, la contessa
Sophie, a Sarajevo
il 28 giugno 1914**

Illustrazione tratta da
*La Domenica del
Corriere*, 5 luglio 1914

La Serbia, allo stesso modo, ricevette immediatamente la protezione della Russia e poté così offrire una dimostrazione di forza e rifiutare sprezzantemente l'ultimatum. Il 28 luglio, allo scadere dei termini imposti, l'Austria dichiarò guerra alla Serbia: la Prima guerra mondiale era iniziata.

Dalla guerra locale alla guerra europea

Il complesso meccanismo delle alleanze trasformò in un conflitto globale una crisi che in condizioni diverse sarebbe rimasta probabilmente confinata ai Balcani.

La Russia, che aveva assicurato protezione alla Serbia, dichiarò guerra all'Austria, e la stessa cosa fece la Francia, legata alla monarchia zarista dalla Triplice Intesa. Anche la Germania, che aveva promesso il suo aiuto all'Austria, non perse tempo e l'1 e il 3 agosto dichiarò guerra rispettivamente a Russia e Francia. Il 4 agosto scese in campo anche la Gran Bretagna, a fianco della Francia. Legate

**Perché fu compiuto
l'attentato
di Sarajevo?**

Perché Francia, Russia, Germania e Gran Bretagna entrarono in guerra?

indissolubilmente le une alle altre, le principali potenze europee avevano dunque scelto di affrontarsi in campo aperto: migliaia di persone, accecate dal nazionalismo, corsero in massa ad arruolarsi, e altrettante scesero nelle piazze a festeggiare quello che ai loro occhi rappresentava l'inizio di una nuova e gloriosa era, in cui la loro patria avrebbe trionfato sulle altre. Presto però la realtà spietata del fronte avrebbe fatto cadere queste illusioni.

Cade l'illusione della guerra breve

① Da principio l'opinione generale dei politici e della gente comune era che la guerra sarebbe stata breve: il nazionalismo dilagante e la propaganda di ciascun paese dipingevano il nemico come debole e vile, al punto che non erano pochi i giovani che si affrettavano ad arruolarsi nel timore di arrivare troppo tardi a gustare la vittoria contro l'odiato nemico.

② Aggiungiamo anche che lo sviluppo tecnologico del decennio precedente aveva messo a disposizione degli stati armi nuove e terribili, per cui nessuno dubitava di ottenere, grazie ad esse, una vittoria schiacciante in tempi rapidi. In particolare i tedeschi, che avevano costruito sulla forza dell'esercito la loro unità nazionale, invasero la Francia con una rapidità incredibile, passando attraverso i territori di Belgio e Lussemburgo, che si erano dichiarati neutrali. Infrangendo in tal modo le regole militari e diplomatiche, giunsero a pochi chilometri da Parigi. A questo punto, però, dopo lo sbandamento iniziale, l'esercito francese riuscì a riorganizzarsi e a settembre fermò gli avversari in una terribile battaglia sul fiume Marna.

Perché si era diffusa la convinzione che la guerra sarebbe stata breve?

Non diversamente andarono le cose sul fronte orientale: i russi, che si erano buttati nella mischia senza una preparazione adeguata, subirono due cocenti sconfitte, tra l'agosto del 1914 e il febbraio del 1915, a Tannenberg e sui laghi Masuri, ma in seguito riuscirono a bloccare l'avanzata tedesca.

Dalla guerra "di movimento" alla guerra "di posizione"

In pratica già a dicembre la guerra di "movimento" si era trasformata in una guerra di "posizione", con i due schieramenti immobili nelle trincee che avrebbero dato tragica fama a questo conflitto. Tra il 1915 e il 1916, la trincea divenne ormai l'elemento costitutivo delle operazioni militari: nonostante i numerosi tentativi di sfondare da parte degli eserciti di entrambe le parti, i fronti occidentale e orientale rimasero sostanzialmente immobili. La Triplice Alleanza aveva inizialmente prevalso nei Balcani, ma sul fronte occidentale i francesi avevano resistito per diversi mesi ai violentissimi assalti tedeschi.



Il fronte si allarga: la guerra diventa "mondiale"

Nel frattempo (novembre 1914) era entrato in guerra anche l'Impero Ottomano, schierato a fianco di Austria e Germania. Il suo governo, che dal 1908 era guidato dal partito nazionalista dei Giovani Turchi, aveva deciso l'entrata in guerra nel tentativo di risolvere con una prova di forza l'inesorabile crisi che stava attraversando, oltre che per saldare i conti con gli avversari di sempre, Russia e Gran Bretagna.

I combattimenti tra turchi e inglesi sui fronti del Vicino e del Medio Oriente furono tremendi (in particolare nella campagna di Gallipoli sullo stretto dei Dardanelli, tra il febbraio del 1915 e il gennaio del 1916) ma anch'essi non ebbero un esito definito.

Nel giro di pochi mesi la guerra si allargò inoltre alle altre nazioni: la Bulgaria scese in campo a fianco della Triplice Alleanza; Portogallo, Grecia e Romania scelsero invece l'Intesa.

Indubbiamente, l'estensione delle operazioni belliche era senza precedenti. È vero che alcuni storici hanno parlato di "Grande guerra europea" in quanto le operazioni militari ebbero luogo quasi soltanto in Europa; tuttavia, l'aggettivo "mondiale" è pienamente giustificato sia perché si combatté anche altrove (in Africa e nel Pacifico, dove vennero attaccati e occupati i possedimenti tedeschi), sia perché a fianco della Gran Bretagna scesero in campo i suoi

Medio Oriente

Vicino Oriente (o Levante), Medio Oriente ed Estremo Oriente sono le tre grandi aree geografiche, mai precisamente definite, in cui, a partire dal secolo XIX, si cominciò in Europa a suddividere il continente asiatico. A grandi linee nel Vicino Oriente si facevano rientrare i paesi rivieraschi del mediterraneo sud-orientale, dalla Siria all'Egitto (nel XIX secolo erano però considerati parte del Levante anche Turchia e Grecia).

Nel Medio Oriente i paesi bagnati dal mar Rosso, dal mare Arabico e dal Golfo detto allora Persico. Nell'Estremo Oriente i paesi a est del Pakistan. Ora l'espressione Vicino Oriente è quasi scomparsa dall'uso e anche i paesi di quest'area vengono fatti rientrare nel Medio Oriente.

Dominions

Erano il Canada, il Sudafrica, l'Australia e la Nuova Zelanda, cui Londra aveva concesso l'autogoverno, riservandosi solo il controllo delle loro relazioni internazionali.

Perché la guerra divenne mondiale?

Soldati italiani in trincea che indossano maschere antigas

Con la comparsa dei gas, gli eserciti si adoperarono per prevenirne gli effetti distribuendo ai soldati delle rudimentali maschere protettive. Non conoscendo però la composizione chimica delle sostanze, molte di queste maschere non risultavano efficaci. I soldati furono poi istruiti, in caso di mancanza di maschere durante un attacco chimico, a infilarsi un pezzo di pane bagnato in bocca (che simulava il filtro) coprendo poi il viso con un fazzoletto.

dominions, sia perché, infine, nel conflitto intervennero, come alleati dell'Intesa, anche il Giappone, il Brasile e più avanti gli Stati Uniti.

Nuove e terribili armi...

Abbiamo già parlato del potenziale tecnologico offerto dal XX secolo; per avere ragione del nemico vennero impiegate quantità impressionanti di armi, molte delle quali mai viste prima di allora sui campi di battaglia: mitragliatrici, aerei da caccia (che però avrebbero avuto un ruolo decisivo solo nella Seconda guerra mondiale), sottomarini. I tedeschi puntarono molto su questi ultimi per colpire le navi che dalle loro colonie portavano rifornimenti ai paesi dell'Intesa, in primo luogo la Gran Bretagna e la Francia. La guerra sottomarina rappresentò in pratica una vera e propria guerra parallela, della stessa importanza di quella combattuta via terra. Venne inoltre fatto largo uso dei terribili gas asfissianti, di cui ci si serviva per facilitare la conquista delle trincee. Quest'ultima arma, a causa della sua potenza devastante, fu giudicata talmente disumana che venne in seguito bandita da una conferenza internazionale.

... contro le quali non vi erano contromisure

Furono proprio alcuni squilibri nello sviluppo degli armamenti a rendere ancor più sanguinoso e statico il conflitto. Esisteva infatti già la mitragliatrice ma non ancora il carro armato, che fece



la propria comparsa solo verso la fine della guerra ma con prototipi ancora molto rudimentali. Senza la protezione dei carri armati, chi attaccava correndo in direzione delle linee nemiche (perché gli ufficiali, legati alle vecchie tecniche di combattimento ottocentesche, ordinavano ancora gli attacchi all'arma bianca con la baionetta inastata) veniva falciato dal fuoco delle mitragliatrici di chi si difendeva. E anche quando, con gravissime perdite, gli attaccanti riuscivano a conquistare una posizione nemica, non ricevevano mai tempestivamente i rinforzi, le munizioni, le mitragliatrici e i cannoni di cui avrebbero avuto bisogno per reggere al contrattacco, essendo ancora poco numerosi e troppo lenti gli autocarri e i trattori d'artiglieria. Né avevano i mezzi per riorganizzare rapidamente le trincee e le fortificazioni campali conquistate in modo da renderle adatte a reggere un attacco da una direzione opposta a quella per cui erano state scavate. Chi attaccava veniva quindi, quasi sempre, ributtato indietro, di nuovo con gravissime perdite. ✕

3 · La guerra dell'Italia

Una neutralità opportunistica?

L'Italia era legata alla Triplice Alleanza dal 1882. Occorre precisare però che tale patto aveva carattere difensivo: un paese membro sarebbe intervenuto a combattere a fianco di un altro solo se questo fosse stato attaccato. Perciò allo scoppio delle ostilità il governo guidato da Antonio Salandra non si sentì in obbligo di intervenire. ① Era stata infatti l'Austria a dichiarare guerra per prima; e per di più l'aveva fatto senza avvisare per nulla l'alleato italiano, a differenza di quanto aveva fatto con i tedeschi. Salandra e re Vittorio Emanuele III poterono così mostrarsi offesi e inviare un telegramma agli Imperi centrali, informandoli della neutralità.

② Dietro a tale decisione si celava però un altro e ben più importante motivo: Salandra, imbevuto di nazionalismo come i suoi colleghi stranieri, intendeva prendere tempo, mantenersi per un po' equidistante tra i due schieramenti e decidere quale dei due avrebbe servito meglio le ambizioni territoriali del nostro paese. Egli infatti non solo mirava a ottenere il Trentino, il Friuli orientale, Trieste, l'Istria e la Dalmazia, terre abitate in maggioranza da italiani e ancora sotto sovranità austriaca, ma voleva anche raggiungere un ruolo di primo piano sul mar Mediterraneo. Decise dunque di consultarsi sia con gli austriaci sia con i paesi dell'Intesa, in modo da poter valutare da dove provenissero le offerte più vantaggiose.

**Perché l'Italia
si mantenne
neutrale all'inizio
del conflitto?**

Un paese diviso: “neutralisti” e “interventisti”

Date le dimensioni e l'importanza del conflitto era però chiaro a tutti che per l'Italia non sarebbe stato facile restare definitivamente neutrale. Nel paese iniziò dunque un intenso dibattito tra coloro che volevano la guerra e coloro che, al contrario, preferivano rimanere fuori. Tra gli “interventisti” vanno annoverati in primo luogo i nazionalisti, gli “irredentisti” (che volevano la guerra contro l'Austria per strapparle innanzitutto Trento e Trieste, portando così a compimento il processo risorgimentale), un gruppo di giovani intellettuali detti “futuristi” (affascinati dal mito della guerra e della violenza), i grandi industriali (che si sarebbero arricchiti producendo e vendendo armi, divise, cibo, mezzi di trasporto e tutto ciò che poteva servire alle necessità dell'esercito) e per finire il piccolo gruppo dei socialisti rivoluzionari, capeggiato da Benito Mussolini. Questi in particolare voleva la guerra perché la riteneva il primo passo che avrebbe portato in seguito a una rivoluzione socialista.

Perché gli irredentisti e i grandi industriali erano favorevoli alla guerra?

La maggior parte della popolazione apparteneva però allo schieramento dei “neutralisti”: è il caso soprattutto dei cattolici (fedeli alle posizioni del nuovo papa Benedetto XV) e dei socialisti moderati. In particolare, quello italiano fu l'unico partito socialista europeo a volere la neutralità, dato che gli altri si schierarono compatti a fianco dei loro governi nel sostegno alla guerra. Fu proprio per la sua posizione interventista che Mussolini fu espulso dal partito.

Il Patto di Londra

Il parlamento italiano, nel quale il gruppo più grande era quello liberale guidato da Giovanni Giolitti, era contrario alla guerra: Giolitti era infatti convinto che l'Italia non fosse pronta per un conflitto come quello e sosteneva che avrebbe potuto guadagnare molto di più se ne fosse rimasta fuori e avesse negoziato con l'Austria la cessione dei territori irredenti sotto la minaccia di unirsi all'Intesa. Purtroppo, però, il parlamento venne scavalcato. Salandra e il suo ministro degli esteri Sidney Sonnino, d'accordo col re Vittorio Emanuele III, firmarono in segreto il Patto di Londra (26 aprile 1915) con cui l'Italia si impegnavo a entrare in guerra entro un mese a fianco della Triplice Intesa che aveva avanzato le proposte più allettanti. In caso di vittoria, infatti, l'Italia avrebbe ottenuto il Trentino, l'odierno Alto Adige-Süd Tirol, la Venezia Giulia, l'Istria, parte della Dalmazia, alcune isole adriatiche, oltre alla promessa di partecipare alla spartizione delle colonie tedesche in Africa. Al contrario l'Austria aveva offerto all'Italia solo il Trentino senza altri territori. La proposta britannica era quindi decisamente migliore. La decisione definitiva riguardo all'intervento spettava però al parlamento che, pressato da chiassose manifestazioni di piazza degli interventisti, guidati dal poeta Gabriele D'Annunzio, lasciò decidere al governo. Fu così che Salandra e Sonnino ebbero mano libera per dichiarare



Le potenze in guerra vogliono attirare dalla loro parte la povera Italia promettendole in dono vari territori i cui nomi sono scritti sui salvagente che impugnano

Vignetta satirica dedicata alla neutralità italiana di Luigi Bertelli (1914)

guerra agli Imperi centrali, senza minimamente informare il parlamento. Le operazioni militari ebbero inizio il 24 maggio 1915: era la fine di un mese che D'Annunzio, il vero trionfatore di tutta questa vicenda, definì "radioso".

Un paese impreparato alla guerra e la difficile condizione dei soldati

Le previsioni di Giolitti si rivelarono esatte. L'esercito italiano era del tutto impreparato e poco equipaggiato: possedeva ad esempio solo due mitragliatrici per battaglione, contro le dodici degli austriaci! I soldati combatterono strenuamente ma i risultati, se si eccettua la presa di Gorizia nell'agosto del 1916, furono assai scarsi. Il momento più importante della guerra italiana venne rappresentato dalle undici battaglie consecutive sul fiume Isonzo combattute tra il giugno 1915 e l'agosto 1917. Esse lasciarono sul terreno parecchie centinaia di migliaia di morti da una parte e dall'altra ma si conclusero senza vinti né vincitori.

Il tutto era aggravato dalla condotta del generale Luigi Cadorna. Figlio dell'artefice della presa di Roma del 1870, era un uomo autoritario e inflessibile, che comandava le truppe con una disciplina ferrea, ma non certo un abile stratega. Mandava gli uomini all'assalto di posizioni inespugnabili e puniva duramente coloro che si rifiutavano, facendoli condannare a morte per "codardia".

I soldati erano laceri, sporchi, pagati pochissimo e sottoalimentati. Non erano neppure motivati nel combattere: erano quasi tutti

Perché Salandra e Sonnino firmarono il Patto di Londra?

Perché cresceva il malcontento fra le truppe italiane?

contadini e la propaganda nazionalista non faceva nessun effetto su di loro. Spesso non riuscivano neppure a capirsi, dato che provenivano da zone diverse del paese e parlavano dialetti diversissimi tra loro! È naturale che in un'atmosfera del genere il malcontento crescesse a dismisura: nell'inverno del 1916 vi furono infatti una serie di episodi di ribellione da parte delle truppe, che vennero puntualmente repressi da Cadorna e dai suoi ufficiali.

4 • Il 1917 e la svolta nel conflitto

Il fallito tentativo di pace di Carlo I d'Asburgo

Scomparso l'imperatore Francesco Giuseppe, sul finire del 1916 gli era succeduto al trono austriaco il pronipote Carlo I d'Asburgo che, animato da profondi sentimenti religiosi e sinceramente preoccupato delle condizioni in cui versavano i suoi sudditi sottoposti ormai a lunghi anni di conflitto, aveva in un primo momento tentato di avviare trattative di pace segrete con la Francia. Questo tentativo fu però frustrato da tutte le forze in campo, sia dai governi dell'Intesa che dallo stesso alleato tedesco nonché da autorevoli esponenti del governo e degli alti comandi austriaci. Tutti costoro si opponevano a ogni trattativa di pace perché erano ancora convinti, all'inizio del 1917, di poter condurre a termine vittoriosamente il conflitto, sconfiggendo e umiliando gli avversari. Nel vuoto cadde così anche un accorato appello alla pace (accompagnato da una precisa proposta di soluzione del conflitto tramite negoziati) pronunciato nell'agosto del 1917 da papa Benedetto XV.

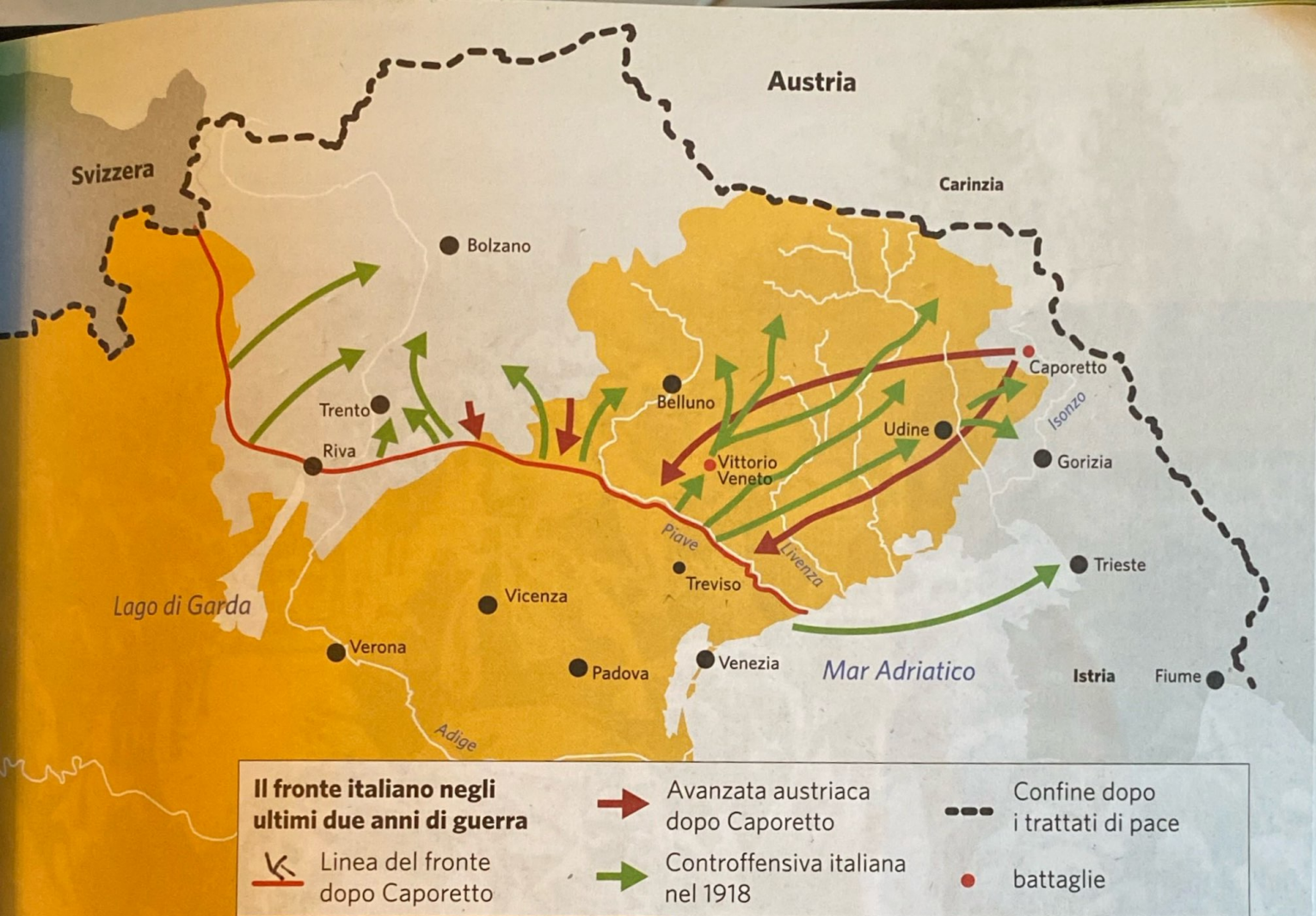
Perché fallirono i tentativi di pace di Carlo I d'Asburgo?

Verdun e la disfatta di Caporetto

In realtà, a due anni dall'inizio delle operazioni, appariva ormai chiaro che la guerra era diventata un lento e inesorabile processo di logoramento e che la vittoria finale sarebbe andata non tanto a chi avesse vinto le battaglie decisive, quanto a chi fosse riuscito a resistere il più a lungo possibile.

X A partire dalla fine del 1916 qualcosa cominciò a cambiare: i tedeschi lanciarono un imponente attacco al sistema di fortificazioni francesi a Verdun. Nelle loro intenzioni, questo avrebbe rappresentato il momento opportuno per annientare definitivamente la resistenza francese. I francesi però resistettero valorosamente, ricacciarono indietro gli avversari e poterono così preparare a loro volta il contrattacco. Al termine del conflitto, su questo fronte si conterà quasi un milione di morti.

Sul fronte meridionale, nell'ottobre 1917 le forze austriache, dopo aver sfondato le linee italiane a Caporetto, una località dell'alta valle dell'Isonzo (oggi Kobarid, in Slovenia), avanzarono fino a dilaga-



re nella pianura friulana. Il fatto che il nemico fosse entrato così in profondità in territorio italiano fino a minacciare le città della Pianura Padana fu all'origine in tutto il paese di una grande ondata spontanea di mobilitazione popolare. Adesso non si combatteva più per la conquista di nuovi territori, bensì per la difesa della propria patria, un obiettivo che senza dubbio colpiva di più l'immaginazione della gente.

L'avanzata austriaca venne così fermata sulle rive del fiume Piave, e qui iniziò una eroica resistenza che avrebbe di lì a pochi mesi condotto alla vittoria.

L'esercito italiano beneficiò anche di un importante cambio ai vertici: a novembre Cadorna venne sostituito da Armando Diaz, un generale di origine napoletana molto più umano e realista, e le condizioni degli uomini migliorarono notevolmente. Per invogliare i soldati a combattere, inoltre, venne loro promesso che in caso di vittoria avrebbero ricevuto degli appezzamenti di terra. Tutto questo contribuì a rovesciare la situazione e in pochi mesi gli austriaci furono messi in difficoltà.

Perché col generale Diaz le condizioni dei soldati italiani migliorarono?



**Truppe italiane
in ritirata dopo la
sconfitta di Caporetto**

Perché la Russia si ritirò dalla guerra?

La Russia, nel caos, si ritira dalla guerra

Mentre il fronte occidentale era scosso da eventi tanto importanti, anche in quello orientale avvenivano fatti non meno decisivi. La Russia, stremata dalle sconfitte militari, in seguito alla rivoluzione comunista che portò al potere Lenin e di cui parleremo in un prossimo capitolo, uscì dalla guerra firmando nel marzo 1918 a Brest-Litovsk una pace separata con la Germania. Per l'Intesa fu un grave colpo, dato che ora i tedeschi, non dovendo più combattere sul fronte russo, poterono concentrare il grosso delle forze sul fronte occidentale. Fortunatamente però, l'entrata in guerra degli Stati Uniti giunse in tempo per riequilibrare le forze.

Verso la fine dell'isolazionismo americano

Per tutto il XIX secolo gli Stati Uniti, seguendo la "dottrina Monroe", si erano disinteressati alle vicende politiche europee, preferendo concentrarsi sul resto del continente americano. In base a questa strategia avevano sempre regolato i loro rapporti col resto

del mondo. Anche allo scoppio della guerra il presidente Wilson aveva confermato questa linea, affermando che «quella europea è una guerra con cui non abbiamo nulla a che fare e le cui cause non ci possono toccare». In effetti la lontananza del fronte e l'isolamento americano dall'Europa erano motivi più che sufficienti per evitare di immischiarsi. Tuttavia, i valori di libertà e democrazia cui gli Stati Uniti avevano ispirato la loro Dichiarazione d'indipendenza e la loro costituzione li spingevano a guardare con preoccupazione a quanto succedeva in Europa e alla volontà imperialistica della Germania che sembrava andar contro a tali valori. La stessa propaganda inglese d'altra parte contribuiva molto a presentare il Reich come l'incarnazione del male. Per queste ragioni il paese non era rimasto del tutto neutrale: grandi aiuti venivano costantemente inviati alla Gran Bretagna, alla quale la maggior parte degli americani si sentiva tuttora legata. Nonostante questa presa di posizione però, un vero e proprio intervento militare non era visto di buon occhio: Wilson, infatti, era stato rieletto presidente nel 1916 proprio grazie alla promessa di non entrare nel conflitto.

Tuttavia egli si trovò ben presto costretto a cambiare idea: la Germania iniziò a condurre una indiscriminata guerra sottomarina contro le navi sospettate di trasportare aiuti destinati ai paesi dell'Intesa. Nel maggio 1915 il transatlantico americano Lusitania, in rotta da New York a Liverpool, era stato silurato al largo della costa irlandese e il suo affondamento aveva causato la morte di 1.200 persone. Successivamente altre navi statunitensi erano state colpite e ormai era chiaro che gli USA non potevano più tenersi fuori dalla guerra in corso in Europa.

Gli Stati Uniti entrano in guerra

Nei mesi seguenti si tentarono accordi tra Germania e Stati Uniti, ma senza esito. Agli inizi del 1917 un ulteriore gravissimo episodio fece precipitare definitivamente la situazione; i servizi segreti inglesi intercettarono un telegramma tedesco dal contenuto inequivocabile: si trattava di un piano di alleanza che la Germania proponeva al Messico, piano da attuare nel caso in cui gli Stati Uniti avessero deciso di entrare in guerra a fianco della Gran Bretagna. Per Wilson era decisamente troppo! Questa volta convincere il Congresso non fu affatto difficile: il 6 aprile del 1917 gli Stati Uniti d'America dichiararono guerra agli Imperi centrali.

Questa decisione venne presa dagli Stati Uniti per un insieme di motivi, che da allora a oggi non hanno mai smesso di caratterizzare la politica estera: da un lato la difesa dei loro interessi strategici (in quel momento minacciati dalla Germania) e dall'altro la convinzione di essere chiamati dalla storia a difendere la causa della giustizia e della democrazia in tutto il mondo e di dovere, per questo, assumere un ruolo di primo piano nella politica internazionale. ① ②

Perché gli Stati Uniti entrarono in guerra?

③ Il loro intervento a questo punto del conflitto ne definì radicalmente le sorti: gli Stati Uniti erano infatti un paese ricco, dalle risorse illimitate, e soprattutto così lontano dalla zona delle operazioni militari da non doversi preoccupare di difendere dal nemico il proprio territorio.

5 • La fine della guerra

Il crollo degli Imperi Centrali

Quando i primi soldati americani giunsero in Europa, la guerra stava ormai volgendo al termine. Abbiamo già visto come la capacità di un paese di sostenere l'enorme costo economico della guerra fosse ormai molto più importante della vittoria sul campo di battaglia. Da questo punto di vista, all'inizio del 1918 Germania e Austria erano quasi allo stremo. Anche la situazione militare volgeva a favore dell'Intesa, grazie anche all'intervento americano. Nel giugno 1918 i tedeschi avevano lanciato una grande offensiva in direzione di Parigi che i francesi erano però riusciti a fermare di nuovo sulla Marna. Avevano poi subito il contrattacco degli anglo-americani e dei francesi e, in seguito, erano stati battuti nella battaglia di Amiens (agosto 1918), che segnò la loro sconfitta definitiva. A seguito delle notizie drammatiche che arrivavano dal fronte in Germania scoppiarono gravi disordini. L'imperatore Guglielmo II allora abdicò e fuggì in Olanda. Nel frattempo l'esercito italiano, che si era ormai ripreso pienamente dalla disfatta di Caporetto, stava effettuando una brillante controffensiva; le linee nemiche furono sfondate a Vittorio Veneto, e di lì a poco l'Austria si arrese (4 novembre). Qualche giorno più tardi (11 novembre) si arrese anche la Germania, dove la fuga del Kaiser aveva provocato il collasso definitivo del *Secondo Reich*.

In quegli stessi giorni la guerra terminava anche sul fronte orientale, dove l'Impero Ottomano e la Bulgaria chiesero la pace cedendo alla superiorità di inglesi e americani. La Prima guerra mondiale era ormai finita.

«Le luci si spengono su tutta l'Europa...»

Il mondo non aveva mai visto un conflitto di una tale durezza, ma occorre dire che le sue conseguenze furono ancora più gravi. Gli storici parlano di "caduta delle aquile", per indicare la scomparsa dei tre imperi, tedesco, austriaco e ottomano (che avevano appunto l'aquila nel loro vessillo), e la conseguente nascita di numerosi nuovi stati. Ne derivò un cambiamento enorme rispetto alla carta geografica uscita dal Congresso di Vienna. Inoltre, come vedremo tra poco, gli odi feroci provocati dal nazionalismo, che la guerra aveva



ulteriormente rinfocolato, furono una causa non secondaria della nascita di quei regimi dittatoriali che avrebbero insanguinato gran parte del resto del secolo.

I mutamenti non furono solo politici: in quattro anni di combattimenti c'erano stati oltre dieci milioni di morti tra i militari (di questi circa 680.000 italiani), a cui si aggiungono più di venti milioni di feriti, mutilati e dispersi oltre a numerosissimi civili, vale a dire un numero di molto superiore a quello di tutte le vittime delle guerre europee dei due secoli precedenti. Si trattava di una tragedia di così grandi dimensioni da non poter essere facilmente dimenticata; l'esperienza della trincea, il trovarsi impotenti di fronte ad armi nuove e distruttive, aveva trasformato per sempre la vita dei soldati sopravvissuti e tornare a una esistenza normale per molti di loro si sarebbe rivelata cosa molto difficile. Insomma, le operazioni militari erano terminate, ma l'Europa era ben lontana dal vedere la pace. Si stava purtroppo avverando la previsione di Edward Grey, ministro degli esteri britannico nel 1914, che allo scoppio delle ostilità aveva esclamato: «Le luci si spengono su tutta l'Europa. In vita nostra, non le vedremo più riaccendersi».

Prigionieri tedeschi aiutano alcuni feriti britannici a dirigersi verso le retrovie dopo l'assalto a Bazentin, sul fronte francese, il 19 luglio 1916

Perché questa guerra fu così devastante?



Il nazionalismo e l'entusiasmo per la guerra

Oggi può sembrarci assurdo ma, alla notizia che in Europa era scoppiata la guerra, ovunque nelle città grandi folle entusiaste si riversarono per le strade e i giovani corsero a migliaia ad arruolarsi come volontari. Si trattava comunque di una minoranza rispetto alla popolazione totale, costituita in gran parte da contadini estranei e diffidenti rispetto a questi avvenimenti, ma era pur sempre una minoranza significativa. Tra i sostenitori del conflitto c'erano soprattutto studenti delle scuole superiori e dell'università, che vedevano la guerra come un'esperienza avventurosa e spericolata, che avrebbe dato uno scossone a una vita sentita come monotona. Spesso erano gli stessi docenti a spingerli all'azione: imbevuti di ideologie nazionaliste, essi insegnavano loro che le altre nazioni erano una minaccia all'esistenza e all'espansione della propria e andavano dunque combattute ed eliminate.

Il nazionalismo nasce nella seconda metà dell'Ottocento

In effetti la Prima guerra mondiale può essere per certi versi considerata come un prodotto del nazionalismo: a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, la tradizionale idea di nazione intesa come comunità di popolo che vive su uno stesso territorio si trasformò in culto della propria superiorità culturale e militare. Questo generò dapprima la corsa alle colonie e, in un secondo momento, con l'aumento degli armamenti, conflitti diretti tra le varie nazioni. È il caso della Guerra franco-prussiana (1870-71), nella quale la Prussia di Bismarck sconfisse la Francia di Napoleone III e le strappò l'Alsazia e la Lorena. Questo episodio è considerato da alcuni storici come la prima guerra nazionalista: infatti i sentimenti popolari furono esaltati al massimo da entrambe le parti. Soprattutto in Francia ci fu una fortissima campagna antiprussiana, e d'altra parte l'esercito prussiano in molti casi infierì sulle popolazioni civili delle regioni francesi che aveva invaso.

Il ruolo della propaganda

La propaganda svolse un ruolo fondamentale anche nella Prima guerra mondiale con manifesti, poesie, giornali e riviste volti a esaltare la potenza

della propria nazione oppure a instillare l'odio nei confronti dei nemici, ai quali venivano attribuite le azioni più efferate (per esempio si diceva che i soldati tedeschi uccidessero e cucinassero i bambini!). Oggi le cose sono cambiate: in tutti i paesi sviluppati è ormai largamente diffusa la consapevolezza della tragicità e della drammaticità della guerra. Quasi nessuno pensa più che combattere contro altri uomini sia un'esperienza piacevole, o addirittura eroica. All'epoca, però, l'ideologia militarista e il culto della forza impedivano di riconoscere l'evidenza e rendevano tutto questo una magnifica avventura, tanto è vero che i pacifisti venivano spesso apostrofati come vigliacchi.

Manifesto su cui è scritto: «I Victory Bonds aiuteranno a porre termine a questo». I Victory Bonds erano dei buoni del tesoro emessi dal governo americano per finanziare le spese belliche, e l'immagine rievoca un terribile crimine di guerra tedesco: l'affondamento della nave ospedale canadese *Llandovery Castle*, silurata il 27 giugno 1918 dal sommergibile tedesco *U 86* che poi emerse e ne mitragliò i naufraghi.

Library of Congress, Washington, DC





Benedetto XV e «l'inutile strage»

Gli interventi del papa contro la guerra

Abbiamo visto come i cattolici italiani fossero per la maggior parte compatti nell'opporli all'ingresso del proprio paese nel conflitto. In questo furono aiutati e sostenuti da papa Benedetto XV il quale, eletto nel 1914, chiarì immediatamente la posizione della Chiesa in proposito: nella sua prima enciclica, pubblicata pochi mesi dopo l'inizio delle ostilità, già si pronunciava contro il conflitto. Scriveva infatti così: «Nazioni grandi e fiorentissime sono là sui campi di battaglia. Nessun limite alle rovine, nessuno alle stragi: ogni giorno la terra ridonda di nuovo sangue e si ricopre di morti e feriti. E intanto, mentre da una parte e dall'altra si combatte con eserciti sterminati, le nazioni, le famiglie, gli individui gemono nei dolori e nelle miserie; si moltiplica a dismisura, di giorno in giorno, la schiera delle vedove e degli orfani».

Negli anni successivi, il pontefice si esprimerà altre volte sugli stessi toni: nel 1915 definirà le operazioni militari in corso «un'inutile carneficina», ma ben più celebre è l'allocuzione rivolta nell'agosto del 1917 ai capi di stato dei paesi belligeranti, nella quale egli parlò senza mezzi termini di «inutile strage», attirandosi per questo pesanti accuse di «disfattismo» (il generale Cadorna disse addirittura che Benedetto XV avrebbe dovuto essere impiccato!). La stessa sconfitta di Caporetto fu dai vertici militari attribuita all'influenza del Vaticano: centinaia di soldati erano infatti stati visti abbandonare il fronte al grido di «Viva il papa! Viva Giolitti!».

Proponiamo uno stralcio di questa allocuzione, pubblicata il 1 settembre del 1917, nella quale Benedetto XV non si limita a un appello generico in favore della pace ma avanza anche concrete proposte operative.

«Il mondo civile dovrà dunque ridursi a un campo di morte? E l'Europa, così gloriosa e fiorente, correrà, quasi travolta da una follia universale, all'abisso, incontro ad un vero e proprio suicidio? In sì angoscioso stato di cose, dinanzi a così grave minaccia, Noi, non per mire politiche particolari, né per suggerimento o interesse di alcuna delle parti belligeranti, ma mossi unicamente dalla

coscienza del supremo dovere di Padre comune dei fedeli, dal sospiro dei figli che evocano l'opera Nostra e la Nostra parola pacificatrice, dalla voce stessa dell'umanità, e della ragione, alziamo nuovamente il grido di pace, e rinnoviamo un caldo appello a chi tiene in mano le sorti delle Nazioni. Ma non per contenerci solo sulle generali, come le circostanze ci suggerirono in passato, vogliamo ora discendere a proposte più concrete e pratiche, ed invitare i governi dei popoli belligeranti ad accordarsi sopra i seguenti punti. E primieramente, il punto fondamentale deve essere che sottenti alla forza materiale delle armi la forza morale del diritto. Quindi un giusto accordo di tutti nella diminuzione simultanea e reciproca degli armamenti, secondo norme e garanzie da stabilire. Stabilito così l'impero del diritto si tolga ogni ostacolo alle vie di comunicazione dei popoli con la vera libertà e comunanza dei mari; il che, mentre eliminerebbe molteplici cause di conflitto, aprirebbe a tutti nuove fonti di prosperità e di progresso. Per ciò che riguarda le questioni territoriali, come quelle ad esempio che si agitano fra l'Italia e l'Austria, fra la Germania e la Francia, giova sperare che di fronte ai vantaggi immensi di una pace duratura con disarmo, le Parti contendenti vorranno esaminarle con spirito conciliante, tenendo conto, nella misura del giusto e del possibile, come abbiamo detto altre volte, delle aspirazioni dei popoli, e coordinando, ove occorra, i propri interessi a quelli comuni del gran consorzio umano».

1. Da che cosa il papa è spinto a intervenire?
2. Quali sono le proposte concrete che lui fa?
3. In particolare che cosa propone per la soluzione delle questioni territoriali tra Italia e Austria e tra Francia e Germania?



La guerra di trincea

Dalla guerra di movimento alla guerra di posizione

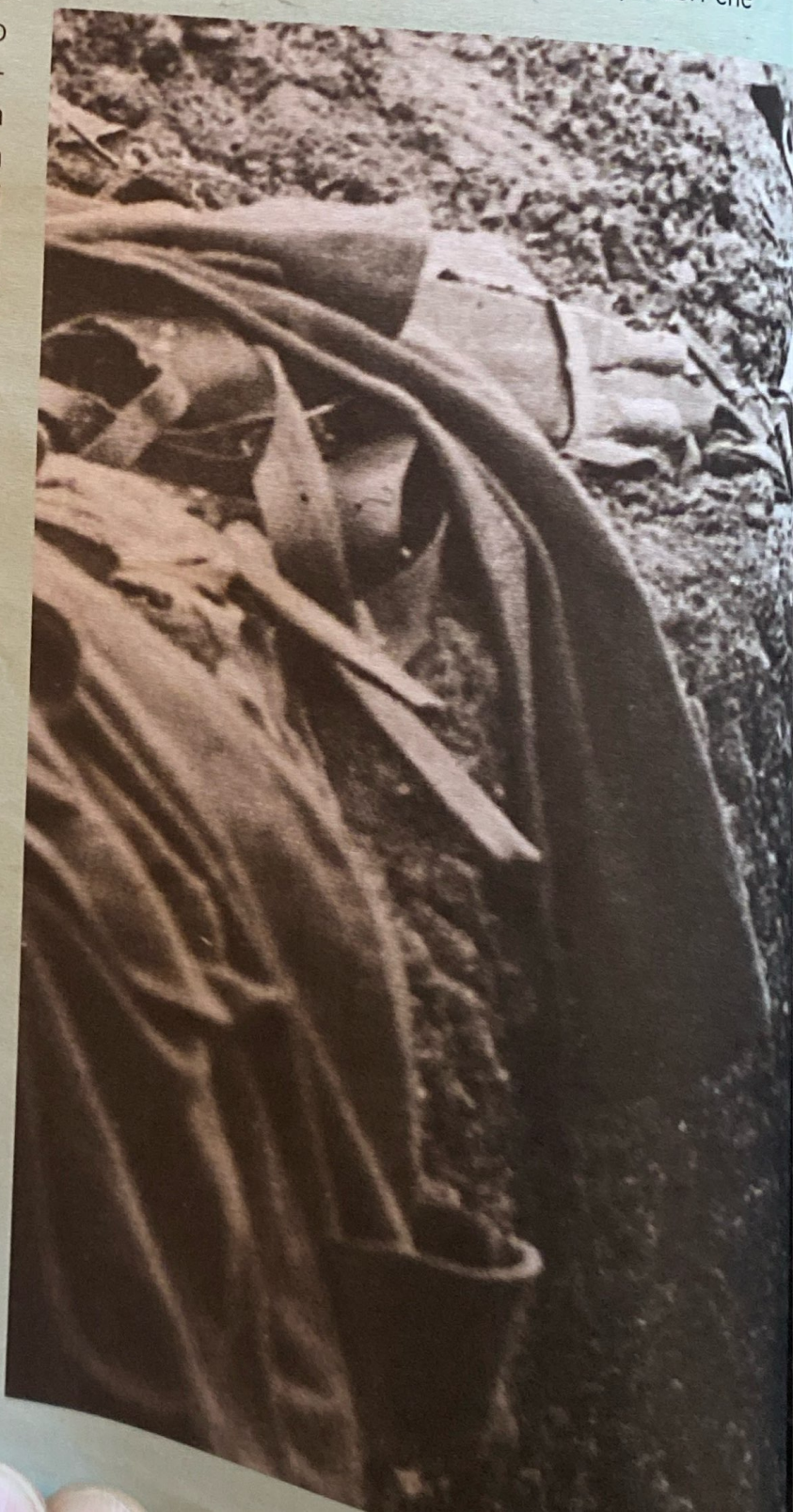
La trincea è un fossato scavato nel terreno e difeso da fortificazioni e armi varie (in genere filo spinato, sacchi di sabbia e mitragliatrici). Nonostante vengano associate alla Prima guerra mondiale, le prime trincee comparvero durante la guerra civile americana (1861-65) e durante la guerra russo-giapponese (1904-05). Durante il primo conflitto mondiale tale tecnica difensiva divenne necessaria dopo aver constatato che, a causa dell'eccessivo equilibrio tra gli eserciti, una guerra di movimento era impossibile. Già dopo i primi cinque mesi di conflitto, il fronte occidentale (al confine tra Germania e Francia) e quello orientale (tra Russia, Polonia e Romania) si presentavano come lunghissime file di trincee protette da grovigli di filo spinato e reticolati, una di fronte all'altra, separate da poche centinaia di metri. In mezzo, una "terra di nessuno" nella quale era impossibile avventurarsi, spesso disseminata da cadaveri dei soldati rimasti uccisi durante gli assalti e che non si erano potuti recuperare. Gli eventuali feriti rimasti in questa zona erano non di rado destinati a morire per mancanza di cure, dato che i cecchini non esitavano a sparare contro chiunque si fosse avventurato a soccorrerli.

La tipologia della trincea variava a seconda dei fronti: ad esempio sulle montagne delle Dolomiti e del Carso, dove si affrontavano Italia e Austria, il tipo di terreno non rendeva possibile lo scavo di fossati profondi, per cui venivano utilizzati ammassi rocciosi, mucchi di sassi o muretti costruiti in cemento. I tedeschi, che per primi si erano spinti all'interno del territorio francese, costruirono delle trincee particolarmente curate, poiché la loro intenzione era di difendere la posizione il più possibile. Diverso il caso degli inglesi che, continuando a sperare malgrado tutto nella guerra di movimento, tendevano ad attrezzarle di meno e soprattutto a non dotarle di adeguati ricoveri per le truppe.

Fanti dell'ANZAC, il corpo di spedizione australiano e neozelandese, in trincea davanti a Gallipoli, la piazzaforte ottomana invano stretta d'assedio nel 1915-16 dalle forze dell'Intesa

Come si viveva in trincea

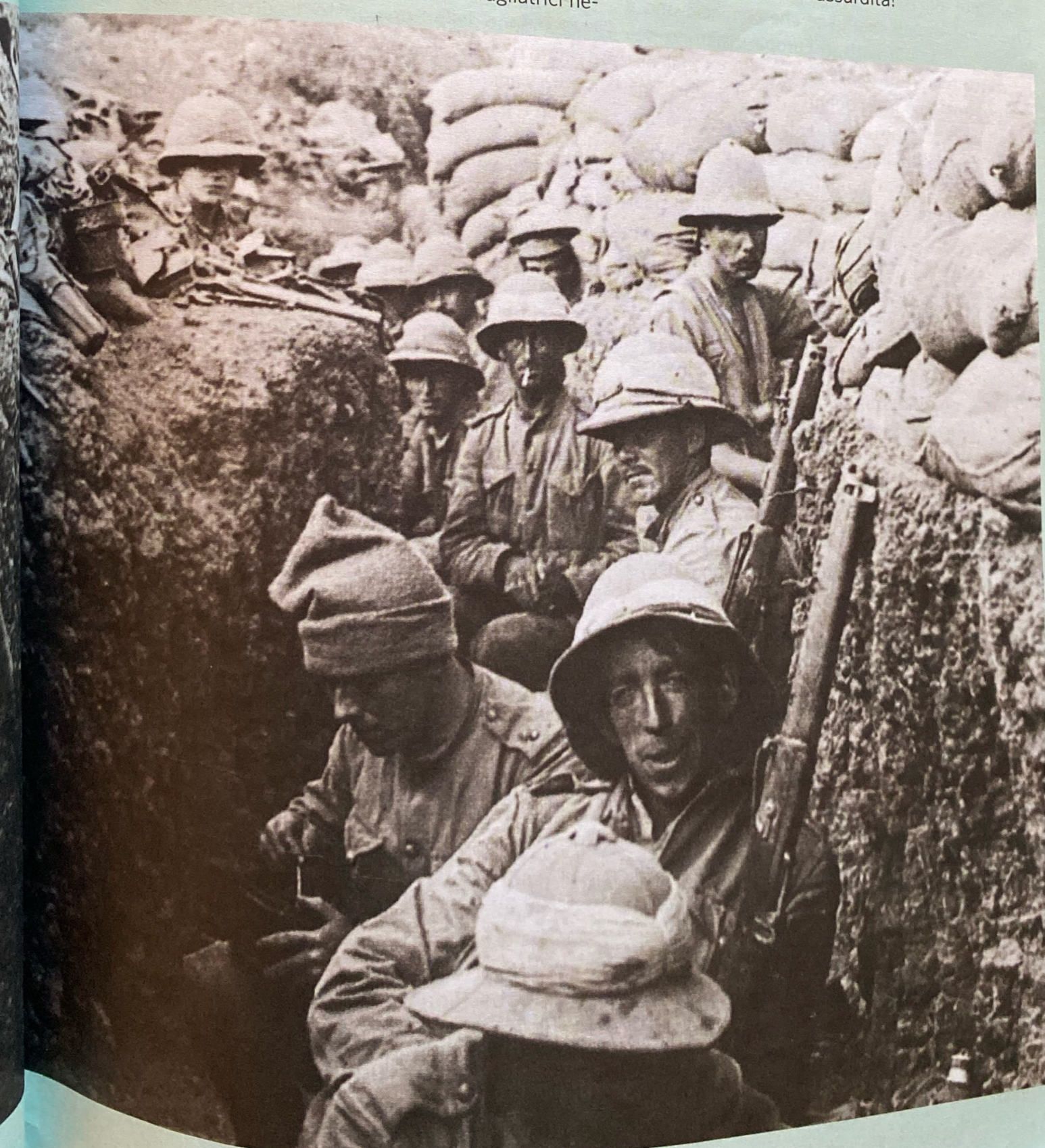
All'interno della trincea, nella cosiddetta "prima linea", vivevano i soldati; in condizioni disagiate, dormivano in alloggi sotterranei, spesso infestati da topi e pidocchi, e cercavano disperatamente di rimanere vivi, proteggendosi dalle granate, dai proiettili vaganti e godendo dei pochi piaceri che



la vita al fronte era in grado di offrire: il rancio quotidiano (raramente di buona qualità), le sigarette e l'alcol, quest'ultimo distribuito in gran quantità prima degli assalti.

Questo dell'assalto era il momento più temuto: richiamati all'azione dal fischietto di un ufficiale, i soldati si lanciavano all'arma bianca con le baionette sui fucili, e correvano disperatamente verso le postazioni nemiche nel tentativo di entrarvi dentro e conquistarle. Quasi sempre si trattava di imprese disperate: il fuoco delle mitragliatrici ne-

miche falciava immediatamente le prime ondate e i pochi che riuscivano a penetrare all'interno venivano poi uccisi negli scontri corpo a corpo. Nonostante la palese inutilità di tali azioni, i generali non si arrendevano: erano convinti che, aumentando il numero degli uomini mandati all'assalto, prima o poi il fronte nemico avrebbe ceduto. Decine di migliaia di vite sono state dunque consumate in queste inutili azioni prima che ci si rendesse conto della loro assurdità!





Il malcontento delle truppe e la dura repressione dei comandi militari

Un malcontento sempre più diffuso che sfocia in aperti fenomeni di ribellione

Le durissime condizioni di vita dei militari in trincea, unite alla mancanza di prospettive per il futuro e agli appelli alla pace che cominciavano a diffondersi da più parti in Europa, crearono, soprattutto a partire dal 1916, un diffuso malcontento che sfociò in frequenti episodi di ribellione delle truppe. Un po' ovunque nei vari eserciti, ma soprattutto in quello francese e in quello italiano, ci furono ammutinamenti di reparti che si rifiutavano di eseguire gli ordini, diserzioni, fughe dai posti di combattimento. Molti giovani, anziché arruolarsi, si davano alla macchia. Un fenomeno singolare e, per certi aspetti tragico, fu quello dell'autolesionismo. Vi erano dei soldati che pur di evitare di finire in prima linea e di essere impiegati in missioni estremamente rischiose, si ferivano volontariamente, sparandosi magari ai piedi o alle gambe, preferendo la mutilazione alla morte quasi certa. Molti poi, appena potevano, si consegnavano al nemico, scegliendo la prigionia, per quanto dura, piuttosto che continuare a combattere. È stato calcolato che nell'esercito italiano ad esempio le diserzioni accertate furono all'incirca 160.000 mentre le mutilazioni volontarie ben 15.000.

Le durissime misure repressive

Per stroncare questi episodi gli alti comandi dei vari eserciti intervennero con durissime misure repressive. Ovunque vennero previsti processi sommari per giudicare chi si rendeva responsabile di tali azioni, con punizioni che dovevano essere di esempio anche per gli altri. Per quanto riguarda l'esercito italiano già a partire dal 1915 il comandante in capo dell'esercito Luigi Cadorna era intervenuto con una serie di durissime circolari volte a mantenere la più rigorosa disciplina e a combattere il cosiddetto "disfattismo" (cioè il diffondere malcontento nelle truppe). Vari furono gli strumenti utilizzati nell'esercito italiano per mantenere la disciplina; tra questi i tribunali di guerra che funzionavano stabilmente all'interno di ogni

corpo d'armata, i tribunali straordinari che venivano creati per giudicare episodi di particolare gravità, le esecuzioni senza processo, decise sul posto dai comandanti dei reparti in casi di comportamenti ritenuti piuttosto gravi (ad esempio l'abbandono del proprio posto di combattimento, il rifiuto di marciare contro il nemico, l'ammutinamento, l'aggressione contro i propri ufficiali). Non di rado a questo proposito venivano posti reparti di carabinieri dietro le truppe di prima linea con l'ordine di sparare alle spalle a quei soldati che invece di avanzare retrocedevano. Una delle punizioni più odiose, applicata per un certo periodo, fu la decimazione: nel caso di interi reparti che si rifiutavano di combattere o combattevano con scarso impegno i comandanti potevano intervenire mettendo a morte un soldato ogni dieci, estratto a sorte, senza valutare se fosse effettivamente colpevole oppure no.

I sospetti di complotti socialisti e gli attacchi ai "disfattisti"

Queste misure non valsero a fermare il dissenso che esplose in particolare in occasione della disfatta di Caporetto, nella quale interi reparti smisero di combattere per darsi a una fuga scriteriata o per consegnarsi al nemico. Di fronte a tali fatti Cadorna e il suo Stato Maggiore arrivarono persino a pensare che non si trattasse di un fenomeno del tutto spontaneo ma che fosse il frutto di una vera e propria cospirazione pacifista, organizzata da anarchici e socialisti infiltratisi nell'esercito (ma non dimentichiamo che anche il papa e i cattolici furono pesantemente accusati di disfattismo). In realtà, nonostante anche qualche processo intentato per tali ragioni contro esponenti socialisti, questa accusa non fu mai provata.

Cifre impressionanti

Ecco, in conclusione, alcune cifre che danno la misura dell'entità di tali fenomeni. Nel complesso i tribunali militari italiani posero sotto processo per vari motivi legati al dissenso ben 262.481 soldati; di essi 170.064 (il 62,6 per cento) furono

condannati a pene di vario tipo, 15.345 furono gli ergastoli. Le fucilazioni ordinate da tribunali furono 750 (600 circa nell'esercito francese, 330 in quello britannico) a cui vanno aggiunte le fucilazioni sommarie e le uccisioni sul posto che naturalmente non risultano registrate (alcuni storici propongono, per queste, cifre dell'ordine di qualche centinaio). La situazione conobbe un

certo miglioramento in seguito alla sostituzione di Cadorna a capo dell'esercito con il generale Armando Diaz, anche se fenomeni di rifiuto della guerra e di diserzione, con conseguenti interventi repressivi, non furono mai del tutto eliminati.

La distribuzione del rancio





1. La Prima guerra mondiale, che sembrò scoppiare improvvisamente, fu invece il risultato della situazione che si era venuta a creare a partire dal 1870 quando, a seguito dei vari avvenimenti internazionali accaduti in quegli anni, il principio di equilibrio era saltato e al suo posto i vari stati europei si erano allineati in due fronti contrapposti. La scintilla del conflitto fu l'assassinio, il 28 giugno del 1914, dell'erede al trono austriaco Francesco Ferdinando, colpito da un terrorista serbo mentre era in visita a Sarajevo. Il complesso meccanismo delle alleanze trasformò in un conflitto mondiale quello che, altrimenti, sarebbe potuto rimanere un episodio circoscritto. A scontrarsi furono da una parte le forze della Triplice Intesa (Francia, Gran Bretagna e Russia) a sostegno della Serbia, e dall'altra i due imperi centrali, quello austro-ungarico e quello tedesco. L'Italia inizialmente si mantenne neutrale pur facendo parte della Triplice Alleanza con Austria e Germania.
2. La guerra fu salutata con entusiasmo da più parti, a causa dell'ondata di nazionalismo dilagante in Europa. La convinzione di molti era che si sarebbe trattato di una guerra breve, anche grazie ai progressi tecnologici che avevano investito il campo militare. In un primo tempo fu così: la Germania invase rapidamente la Francia, passando dal Belgio, e il suo esercito arrivò a pochi chilometri da Parigi. L'esercito francese tuttavia si riorganizzò e riuscì a fermare gli avversari dopo una terribile battaglia sul fiume Marna. Sul fronte orientale l'avanzata tedesca, all'inizio fulminea, fu arrestata dalla Russia. Già a dicembre dunque, la guerra di "movimento" si era tramutata in guerra di "posizione".
3. Tra 1915 e 1916 la trincea era ormai divenuta l'elemento costitutivo delle operazioni militari. Nel frattempo il conflitto si era allargato, con l'ingresso di altre nazioni tra cui l'Impero Ottomano (a fianco di Austria e Germania) e altri paesi minori, anche extraeuropei come Cina e Brasile. Il conflitto fu particolarmente terribile a causa delle nuove armi che vennero impiegate: mitragliatrici e gas asfissianti resero la guerra di trincea di una brutalità senza precedenti. Inoltre, conquistare posizioni ai nemici era praticamente impossibile, per cui ogni volta che veniva organizzato un assalto, proprio la presenza delle mitragliatrici lo trasformava in un massacro.
4. Allo scoppio del conflitto l'Italia si era dichiarata neutrale. Ufficialmente il motivo era che la Triplice Alleanza aveva carattere difensivo mentre in questo caso era stata l'Austria ad attaccare. In realtà la motivazione era che Salandra intendeva prendere tempo per vedere quale dei due

Schieramenti avrebbe offerto all'Italia i maggiori vantaggi territoriali in cambio della sua partecipazione.

5. Le forze politiche italiane erano divise tra "interventisti" (nazionalisti, irredentisti, "futuristi", grandi industriali, i socialisti rivoluzionari di Mussolini) e "neutralisti" (Giolitti, i cattolici, i socialisti), mentre al di fuori della vita politica la maggior parte della popolazione era contraria alla guerra. Tutte queste divisioni contarono fino a un certo punto: il 26 aprile 1915 Salandra e il ministro degli esteri Sonnino firmarono a Londra un patto con l'Intesa, in base al quale, in caso di vittoria, l'Italia avrebbe ottenuto numerosi compensi territoriali. Il 24 maggio l'Italia dichiarò guerra agli Imperi centrali, dopo che il paese era stato percorso da numerose manifestazioni interventiste guidate dal poeta Gabriele D'Annunzio.
6. L'esercito italiano era impreparato alla guerra. I risultati, a parte la presa di Gorizia, furono nulli. Undici battaglie consecutive sul fiume Isonzo si conclusero senza vinti né vincitori. Inoltre il generale Cadorna non era un abile stratega e mandava al macello le truppe in assalti inutili, punendo spesso i soldati per codardia. Demoralizzati per tutto questo gli italiani, nell'ottobre 1917, subirono una grave sconfitta a Caporetto.
7. Sul fronte occidentale i tedeschi lanciarono un imponente attacco al sistema di fortificazioni francese a Verdun. I francesi però resistettero e poterono così preparare il contrattacco. Successivamente, agli inizi del 1918, la Russia uscì dal conflitto a causa della rivoluzione scoppiata nel paese e che aveva portato alla creazione di un governo comunista. Lo squilibrio tra le forze fu bilanciato però dall'intervento degli Stati Uniti a fianco dell'Intesa, annunciato nell'aprile 1917. Il governo americano, guidato dal presidente Wilson, prese questa decisione sia per salvaguardare i propri interessi economici, minacciati dalla Germania, sia perché riteneva suo dovere difendere i valori della democrazia.
8. La guerra di posizione era una guerra di logoramento nella quale la cosa più importante era non esaurire le risorse. Da questo punto di vista, all'inizio del 1918 Germania e Austria erano allo stremo. I tedeschi erano stati respinti dai francesi sulla Marna e subirono la loro sconfitta definitiva ad Amiens. L'esercito italiano, che dopo Caporetto si era ripreso grazie anche ad alcuni cambi nei vertici militari, riuscì a respingere gli austriaci e a sconfiggerli a Vittorio Veneto, in una battaglia che segnò la loro resa. Nel novembre del 1918 la Prima guerra mondiale era di fatto terminata, anche se questo non coincise con l'inizio di un periodo di pace in Europa.